

VITA

Pagina a cura del Movimento per la Vita

Prima di tutto la vita

Non si può continuare a dire che la questione sociale è quella antropologica e non fare «politicamente» qualcosa

DI CARLO CASINI

Gli incombenti problemi economici hanno determinato una eterogenea alleanza di governo. Da varie parti viene formulata la tesi della necessaria neutralità del governo su tutto ciò che non riguarda il risanamento economico. Perciò rischia di non essere approvata la legge di fine vita, si illanguidisce la speranza di una riforma dei consultori familiari, aumenta la difficoltà di un dibattito sulla personalità giuridica del concepito. Recentemente il cardinale Angelo Bagnasco, in una splendida *lectio magistralis* ha ripetuto che oggi la questione sociale si identifica con la questione antropologica. Dopo di lui hanno parlato i leaders dell'alleanza che oggi sostiene il governo: Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani, Pierferdinando Casini. Medito sulle loro parole.

Ci sono quelli che prendono sul serio quanto ha detto il cardinale Bagnasco. Essi avvertono la ferita, la contraddizione, il dolore per l'autentica strage legale di figli prima della nascita. È una ecatombe incrementata da nuovi sofisticati strumenti uccisivi, che oscura la generale ambizione di realizzare il bene comune. Essi avvertono la grandezza di una politica impegnata per l'eguaglianza e la dignità di ogni essere umano. Essi, perciò, sono insoddisfatti della neutralità dei governi sui cosiddetti valori non negoziabili, ma, soprattutto, non tollerano l'inerzia del Parlamento.

Ma ci sono anche quelli che non prendono sul serio le parole del cardinale Bagnasco o perché non le condividono o perché temono che la loro applicazione faccia ostacolo a più vaste alleanze. Tuttavia non vogliono contrastarle frontalmente perché vogliono attirare dalla loro parte un mondo cattolico che sembra voler rialzare la testa. Bisogna allora trovare il modo di accontentare tutti senza cambiare nulla.

In questa direzione sono state enunciate due tesi apparentemente diverse, ma sostanzial-

mente simili. La prima sostiene che in materia bioetica le soluzioni devono essere «largamente condivise». In sostanza quando si tratta di difendere la vita umana il consenso unanime dovrebbe sostituire la regola della maggioranza. Così le minoranze avrebbero un potere di «blocco». Perciò la legge di fine vita dovrebbe essere ridiscussa e nessuno osi mettere in discussione anche soltanto taluni aspetti della legge 194 sull'aborto.

La seconda tesi sostiene che non è opportuno approvare leggi che, con il possibile rovesciamento delle maggioranze in una nuova legislatura, potrebbero essere abrogate. Ma non si ragiona così riguardo a qualsiasi altro oggetto legislativo! A ben guardare questa seconda tesi è identica alla prima: in materia di bioetica è opportuno intervenire solo quando un consenso molto ampio garantisce la durata delle norme. Le due tesi preoccupano perché preannunciano l'accompagnamento della neutralità governativa con la neutralità parlamentare.

Invece, proprio perché si vuole un governo impegnato soltanto nelle questioni economiche, occorre che una «agenda bioetica» ancora più vasta e penetrante di quella proposta da Maurizio Sacconi, trovi spazio, per l'iniziativa di qualche forza parlamentare.

A chi ci rivolgeremo? Alla Lega, perché ha bisogno di dare contenuti alla sua opposizione rimasta solitaria? Al Pdl perché dimostri la verità dei propositi esposti in precedenza? Ai cattolici del Pd perché dimostrino la loro irriducibile identità? All'Udc perché vorrebbe essere il principale punto di riferimento dei cattolici?

Una cosa è certa: non si può continuare a dire e credere che la questione sociale oggi è quella antropologica, avvertire la gravità delle aggressioni contro la vita, riconoscere la grandezza del compito di chi vuole davvero eguaglianza e dignità per tutti e poi non fare «politicamente» qualcosa.

